

Preg.mi
Presidente Sen. Dario Stefano
XIV Commissione Politiche dell'Unione europea
e
Presidente Sen. Daniele Pesco
V Commissione Programmazione economica, bilancio

OGGETTO: *Contributo Conflavoro PMI in audizione Commissioni Senato V e XIV relativamente all'esame del Piano nazionale di ripresa e resilienza*

Ecc.mi Presidenti,

Conflavoro PMI è veramente lieta di poter partecipare alle audizioni di questa Commissione al fine di dare il nostro apporto in termini di idee, proposte e progetti relativamente all'analisi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza così come proposto alla data odierna. L'avvenuto cambio di Governo ci lascia supporre che l'intero atto sarà soggetto a revisione da parte dell'Esecutivo in carica e dunque i lavori delle presenti Commissioni acquisiscono ancora più rilievo in termini di contributo contenutistico a quello che sarà la definizione finale dell'atto in esame.

1

Noi avevamo già partecipato in questa medesima assise ai lavori preparatori di quanto poi è stato finalizzato e già in quella sede esprimemmo chiaramente il concetto che la crisi finanziaria che sta attraversando l'Italia deve a nostro avviso dare luogo a due fasi di azione istituzionale, la prima delle quali impone l'approvazione di misure straordinarie ed urgenti che sappiano assicurare a tutti gli operatori economici la possibilità di attraversare questo periodo garantiti da un supporto concreto dello Stato ed una seconda che invece sviluppi un complesso normativo in grado di proiettare l'Italia verso il 2025 in maniera più tecnologica, più eco compatibile, più attenta agli interessi di tutti. Ed in questo senso le linee tracciate nel PNRR comprendono in via di principio elementi e condizioni che sono ottimali negli scopi previsti e che, per tradursi in realtà, necessitano di un'applicazione normativa adeguata alle esigenze del Paese, con nostra particolare attenzione a quelle delle PMI.

Le 70 sedi territoriali di Conflavoro PMI ed i nostri 80.000 associati ci stanno trasmettendo il carico delle difficoltà che stanno tutti attraversando, dovendo dunque le istituzioni prendersi l'onere e la responsabilità di scelte che sappiano fungere da motore ad un'effettiva ripresa dell'Italia.

Prima di passare ad una sintetica analisi del documento qua in discussione, vorremmo suggerire un intervento in materia di imprese che sappia finanziare le stesse in modo più incisivo di quanto non sia stato fatto con il DL Cura Italia o con il DI Rilancio, in una modalità peraltro richiamata nel Piano, allorquando si fa riferimento ad un intervento pubblico a garanzia di finanziamenti privati.

Ci riferiamo all'opportunità di emanare una disposizione di Legge che, sul meccanismo analogo a quello del Superbonus 110%, finanzia i progetti delle imprese già costituite o in fase di avvio. Un'impresa struttura la possibilità di realizzare un intervento – economicamente e sostanzialmente confacente alla sua capacità di impresa e non più solo ai dati di bilancio pregressi – andando a ricevere per quel progetto, per quella nuova impresa, la possibilità di ottenere dei crediti di imposta cedibili, appunto analoghi a quelli del Superbonus, creando così lo stesso effetto di circolarità finanziaria dato dall'intervento delle banche a mezzo della concessione di immediata liquidità all'impresa stessa.

2

Uno strumento questo che consentirebbe appunto di avere vantaggi nel mondo della produzione, in quello dell'occupazione ed in generale nell'economia Italiana attraverso un circolo virtuoso che farebbe da propulsore ad una reale ripartenza di molti ambiti lavorativi, non basandosi solo sulla capacità finanziaria dimostrabile da dati economici, ma da una progettualità imprenditoriale pianificato con un planning dettagliato, che possa finalmente far da volano alla ripartenza delle nostre energie imprenditoriali.

Alla base di tutto riteniamo opportuno sottolineare come il sistema dei controlli sull'effettività degli interventi e sulla loro rispondenza in termini finanziari a quanto ricevuto sia fondamentale per creare appunto un procedimento di sviluppo che abbia nella legalità e nella concretezza i suoi fattori essenziali. Controllo che a nostro avviso sarebbe da affidare ai Commercialisti delle imprese richiedenti l'incentivo, non potendo la P.A. reggere l'impatto di una mole di lavoro ulteriore senza

cadere nella lentezza delle procedure ed avendo nel tempo la categoria dei commercialisti dimostrato qualità e professionalità tali da poter appunto assolvere l'onere qua dedotto, che va ad aggiungersi al lavoro di controllo effettuato dagli istituti di credito che compiranno il credito maturato, verificando che le spese sia attinenti ai solo costi presenti nel progetto di impresa.

Concetti quali quelli indicati nel Piano di riequilibrare le diseguaglianze sociali, una maggiore omogeneità nelle risposte che il sistema deve dare, un'attenzione ai giovani, al Sud ed all'imprenditoria femminile non possono non trovarci d'accordo, aggiungendo noi il concetto di uno Stato maggiormente a tutela dei diritti di tutti i cittadini e degli imprenditori in un'ottica di un più diffuso benessere economico. La riforma del sistema giustizia, di quello tributario, l'intenzione di fare investimenti tesi a migliorare l'ambiente nel quale viviamo, il concetto di un Rinascimento Europeo e di una interdipendenza tra le funzioni economiche sono affermazioni di principio altrettanto condivisibili, ma noi vorremmo che nel Piano non fossero indicate solo cifre per attivare una digitalizzazione, una transizione ecologica ed una maggiore inclusione sociale ma bensì si affermasse un altrettanto chiaro principio di distribuzione delle risorse che possa giungere ad attivare anche le PMI, riferendoci cioè a quell'oltre 90% di imprese Italiane che formano il vero tessuto della nostra economia. Vogliamo sottolineare la necessità di normare nel Piano e nei successivi atti esecutivi dello stesso il fatto che una parte degli investimenti "nuovi" del NGEU sia riservato alle PMI o che comunque ne sia favorita l'attività produttiva, cioè che siano spaccettati i macro interventi in micro interventi tali appunto da poter attivare la capacità di lavoro di una più ampia platea di imprese possibile.

Scendendo nel dettaglio, dei 35,39 miliardi di Euro dedicati a digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura riteniamo che almeno 12 miliardi (il 30%) siano progettati per essere realizzati a mezzo di medie, piccole e micro imprese al fine appunto di creare un effettivo beneficio economico all'intero Paese. Stesso discorso per i 37 miliardi dedicati alla transizione ecologica, per i 20 rivolti alle infrastrutture ed i quasi 40 suddivisi tra inclusione sociale e sanità di cui vorremmo vedere almeno un terzo funzionale al lavoro delle PMI e che dunque sia specificata un'allocazione delle risorse in talo modo pensata.

Andando brevemente ad esprimere delle opinioni su quanto espresso nel Piano in tema di **digitalizzazione** della P.A, ciò deve avere come fine primario quello di una **razionalizzazione ed efficientamento dell'intera P.A. che sia più funzionale ai rapporti con cittadini ed imprese**. L'obiettivo deve essere cioè quello di avere un dialogo dello stesso livello informatico e sistemico tra pubblico e privato in grado di rendere tale interazione fonte di accelerazione dei processi amministrativi come finale di una diffusione dell'uso delle più recenti tecnologie anche nelle aziende di più piccola struttura. La base concettuale deve essere quella di mettere lo Stato al servizio dei cittadini e non viceversa, un'opera che deve appunto vedere una crescita sinergica dell'uso e della conoscenza informatica che vada di pari passo sia nel privato che nel pubblico.

Il piano triennale per l'informatica nella Pubblica Amministrazione, che è frutto della collaborazione tra l'Agenzia per l'Italia digitale ed il dipartimento per la trasformazione digitale, elaborato a luglio 2020, è un'ottima base di analisi e di sviluppo su cui fondare le azioni di governance e di fattibilità nella P.A. che ci auguriamo possa portare ad un livello di eccellenza nell'uso dei servizi pubblici digitali, adeguandoli a modelli di altri Paesi Europei. Elemento fondante è ovviamente quello della condivisione dei dati tra le strutture della P.A, che il Piano riporta come correlato ad un cloud nazionale ed una interoperabilità delle banche dati degli Enti che oggi invece manca quasi totalmente, pur in presenza di sistemi che ne consentirebbero una sua strutturazione anche sulla scia di quanto dettato dal progetto Europeo GAIA-X. Questo presupposto è alla base di ogni risparmio di tempi e celerità operativa che l'apparato deve affrontare in una coerenza di sviluppo che non può tenere l'Italia distante dalle altre realtà, allo stesso modo di un più efficiente utilizzo dei dati e dei metadati oltretutto di una valorizzazione del patrimonio informatico pubblico. Risulta ovvio come per far questo bisogna investire sia sui mezzi che sulle persone e, per riallacciarsi al concetto iniziale presente nel piano, come propedeutico ad ogni sviluppo economico Italiano sia un ammodernamento ed una crescita nell'uso dei moderni sistemi informatici da parte di tutte le aziende Italiane, proprio a partire dalle PMI e di una correlata formazione sia dei dipendenti pubblici sia di chi opera nelle imprese.

Alla domanda dunque di cosa fare la risposta è di seguire quanto tracciato nel protocollo succitato per ciò che attiene alla P.A., ossia di spendere le risorse del Piano sia in termini di infrastrutture sia di formazione e parallelamente di incentivare fortemente il privato ad investire nel digitale,

trovando come unica leva la totale detraibilità di tutto ciò che un'azienda investe in formazione digitale, logicamente e sostanzialmente collegata al beneficio diffuso che il Paese otterrebbe da un incremento qualitativo nell'uso di questi strumenti. I bandi, concorsi e voucher siano essi Statali, Regionali o promossi dagli Enti Locali devono trovare una loro stabilità temporale collegata ad una totale fruibilità da parte dell'intera gamma di imprenditori, dovendosi lo Stato accollare l'”onere “di pubblicizzare tali interventi con i professionisti oltre che con le imprese, ponendo nella facilità di utilizzo di tali strumenti un requisito fondamentale per il loro sfruttamento. Il tessuto imprenditoriale Italiano, che vede ben oltre il 95% di aziende essere PMI, deve necessariamente essere valutato per quello che è, cioè non si può fare norme che non tengono conto di questo dato, il quale porta con sé la contingenza di aziende che hanno poco tempo e molte difficoltà a seguire procedure e prassi complesse e spesso di difficile comprensione.

Le **associazioni di categoria** e ugualmente i professionisti hanno incombenze e difficoltà che rendono obbligatorio snellire il sistema informatico allo scopo di accelerare le procedure, rendere più agevole il disbrigo delle operazioni e soprattutto creare un'efficienza di sistema che ad oggi è purtroppo ancora carente. I voucher ed i benefit in particolare devono essere di pratico e facile utilizzo proprio con l'obiettivo di renderli concretamente accessibili dalle aziende anche a mezzo dei professionisti di riferimento e soprattutto deve esserne stabilizzata temporalmente la loro fruibilità. In generale dunque quello che appare auspicabile è che le burocrazie possano mettere a fattor comune le proprie informazioni e non le considerino una fonte di potere autocratica poiché solo così ci potrà essere il passo decisivo verso una società digitale e verso un Governo al servizio del cittadino. Se ci soffermiamo solo sull'Italia comprendiamo facilmente che la strada verso una società digitale è ancora lunga e sarà il frutto di necessari passaggi Istituzionali e culturali, considerando che il cambiamento nel nostro Paese non dipenderà solo da un mutamento politico e manageriale ma anche dalla nostra predisposizione e apertura alla digitalizzazione.

L'ambito dello **sviluppo infrastrutturale** è per Conflavoro PMI inscindibilmente legato ad un Paese più verde ed ecologicamente più sostenibile, non potendosi ad oggi pensare a crescite economiche che non vadano nel rispetto dell'ambiente a noi circostante. Abbiamo più volte sottolineato come il Governo, le Regioni e gli Enti locali debbano programmare investimenti che prevedano un aumento della spesa pubblica finalizzato ad accrescere l'efficacia dell'intero sistema economico

Italiano, dando lavoro alle imprese. Di conseguenza bisogna recuperare il ritardo accumulato nelle infrastrutture, sia quelle tradizionali, da rinnovare e rendere funzionali, sia quelle ad alto contenuto innovativo, come le reti di telecomunicazione, necessarie per sostenere la trasformazione tecnologica della nostra economia. Per ciò che attiene ai trasporti ci riferiamo alla necessità di prevedere non solo un aumento dei veicoli elettrici ma soprattutto di aumentare la capacità di “rifornimento elettrico” che ad oggi risulta appena sufficiente a soddisfare le attuali esigenze. Anche qua nel Piano si fa rilievo alla creazione di infrastrutture in grado di supportare l’aumento di richiesta di energia elettrica, suggerendo noi la creazione di una rete che pensata in modo strategico in un piano nazionale sappia poi essere materialmente realizzata da una più ampia platea possibile di imprese, sia nella fase di installazione, sia in quelle di manutenzione ed assistenza, lasciando spazio anche i singoli Comuni di poter individuare come attivare risorse a loro giunte dal Piano. Risulta necessario poi pensare ad una mobilità green a 360° la quale interagisca tra trasporto pubblico e privato proprio in un’ottica di minor impatto ambientale.

In questo alveo noi abbiamo già chiesto che l’abbattimento dei vincoli dati dal patto di stabilità così come le risorse del Recovery Fund possano essere l’occasione per lo Stato e gli altri Enti di investire in lavoro rafforzando così la parte infrastrutturale del nostro Paese e dando slancio economico alle imprese attraverso i lavori e le opere commissionate con particolare attenzione alle PMI. Il criterio di sussidiarietà deve essere accompagnato a quello di efficienza dell’azione amministrativa. Le risorse che verranno finalizzate alla realizzazione delle opere infrastrutturali, anche così come prospettate nell’elenco dei progetti per il Recovery Fund a ciò afferente, devono necessariamente tenere in considerazione di poter essere distribuite tra il più alto numero di aziende possibile, ovviamente non venendo meno al doveroso rispetto delle vigenti norme di Legge ma enucleando procedure che sappiano appunto ripartire gli investimenti in modo tale da renderli diffusamente usufruibili. Ovvio che si deve dare premialità a chi già adesso svolge la propria attività d’impresa secondo criteri di efficienza energetica e produttiva, ma riterremo più saggio ed opportuno che ogni valutazione sulle aziende in rapporto al loro stato di produzione possa essere posticipata al termine della fase relativa all’utilizzo delle risorse de quo.

In termini generali crediamo che l’attenzione data al comparto ferroviario debba essere distribuita tra TAV e trasporti locali, i quali ultimi oggi risentono di un forte ritardo infrastrutturale. L’economia

e lo sviluppo si snoda anche attraverso una maggiore attenzione e facilità di mobilità nelle linee a carattere regionale che sono momento di produzione e non di consumo ma non per questo meno importanti. Ci pare machi un ragionamento analitico di sviluppo del settore marittimo e portuale, ambito che oggi risente fortemente della crisi in corso e che necessita di una linea comune di indirizzo operativo la quale determini funzionalità, potenzialità e capacità di servizio dei vari scali marittimi andando a creare le migliori condizioni in funzione delle loro caratteristiche merceologiche, strutturali ed economiche. Ragionamento questo che non può essere slegato da un controllo sulla salubrità e pulizia delle acque, sia interne sia esterne, il quale deve essere in grado di impedire ogni possibile forma di inquinamento mettendo tutti in condizione di poter assolvere gli oneri di smaltimento secondo procedure consone.

Sia sul tema della giustizia sia sul tema della P.A. il PNRR finora elaborato traccia delle linee di indirizzo che possono apparire condivisibili, ma come premesso anche in riferimento ad altri elementi del documento, manca una specifica delle competenze, delle azioni, dei modi che rischia di far passare il PNRR stesso a mero atto di indirizzo. Noi avevamo già avuto spunti propositivi su entrambi i temi che da un lato andavano incontro all'esigenza del sistema Giustizia di una maggiore uniformità, celerità, certezza del giudicato che fino ad oggi sono elementi spesso non coincidenti nel medesimo procedimento. Dall'altro abbiamo più volte sottolineato come la crescita della P.A. come valore aggiunto del Paese non possa passare solamente dalla digitalizzazione ma deve invece comprendere una ristrutturazione del sistema anche in questo caso coinvolgente competenze e ruoli interni i quali si attaglino sul modello di società presente.

7

Anche riguardo alla questione del Sud Italia il PNRR non delinea con dettaglio strumenti operativi tali da consentire di renderlo un progetto autonomo di sviluppo. La modalità attraverso cui superare le difficoltà incontrate dalle aziende in rapporto allo stato delle infrastrutture, alla presenza di situazioni di illegalità diffusa, alle generali difficoltà di trovare una coesione tra area imprenditoriale, Istituzioni, Corpi Intermedi e società civile, non viene tracciata in modo puntuale e dettagliato. Ora, se l'investimento sulle infrastrutture va sicuramente fatto, lo stesso deve essere garantito nel suo termine e nella sua qualità di riuscita, onde evitare l'ennesimo spreco di risorse pubbliche che coinciderebbe con l'impossibilità per le imprese di essere competitive. Valutato come soprattutto

negli ultimi 15 anni si siano fatti enormi passi in avanti per dare al Sud una migliore capacità di sviluppo, come soprattutto in campo Universitario e scientifico le strutture del Sud abbiano dimostrato grandissima qualità nel lavoro e nelle risorse umane che hanno creato, non si può non enunciare come senza una grandissima forza nel portare avanti le progettualità infrastrutturali in tempi e modi consoni alle necessità del Territorio, ogni altro intervento risulterebbe inutile. In particolare noi riteniamo fondamentale poter pensare ad una norma Statale accompagnata dalle opportune regolamentazioni locali che vada ad incentivare in maniera continua, puntuale e mirata settori quali il turismo ed il manifatturiero – con particolare attenzione alle PMI – con concreti incentivi, sgravi ed investimenti per tutte quelle aziende che operano in condizioni di assoluta liceità e di vincolo ai protocolli presenti nel settore. L'utilizzo di risorse provenienti dall'Europa ed una necessaria progettazione dei Piani di sviluppo deve a nostro avviso essere accompagnata da una generale attenzione alla concreta allocazione delle risorse, nel senso di reale sfruttamento in termini di Comunità di quanto finanziato, e parallelamente, secondo quanto da noi sostenuto anche in precedenza, distribuendo il "lavoro" tra una più ampia platea possibile di imprese.

Abbiamo apprezzato lo sforzo del PNRR di individuare concrete progettualità in tema di abbattimento delle disuguaglianze di genere. Noi abbiamo strutturato alcune proposte che sono attinenti l'imprenditoria femminile partendo dallo svincolare gli incentivi dal concetto di contenuto innovativo, alla de-burocratizzare per l'accesso ai fondi ed alle agevolazioni, semplificando i bandi (l'appartenenza all'Albo speciale in CCIAA è uno dei principali strumenti di semplificazione), all'erogare i finanziamenti (sia agevolati che a fondo perduto) con tempistiche certe, al semplificare le procedure di accesso vincolando l'erogazione dell'agevolazione alla presenza di un tutor: ad esempio concedere il contributo senza la presentazione di un business plan, se si accetta di avere un business angel/tutor che affianca l'avviamento e monitora il corretto utilizzo dei fondi ricevuti, il dare priorità agli interventi di supporto alle donne che intendano proseguire o intraprendere un percorso di impresa ampliando i benefici di investimento a favore di questa categoria imprenditoriale. Sostanzialmente riteniamo che il creare sviluppo imprenditoriale femminile sia il miglior modo di diminuire la disuguaglianza di genere, cosa da noi sempre osteggiata anche a mezzo di concreti procedimenti instaurati nelle nostre aziende.

In tema di **cultura** le risorse in stanziamento sono a nostro avviso quelle che più di ogni altro ambito necessitano di dettaglio. Si parla sempre di cultura in Italia quale vero punto di forza della nostra Terra, ma poi ci si dimentica di investire in promozione, formazione, servizi, infrastrutture, professionalità. La cultura per essere vincente deve essere ancora più fruibile e maggiore fruibilità significa un'augmentata capacità di essere qualitativamente a disposizione dell'utenza. Serve primariamente un maggior investimento in persone, allocando risorse umane in musei, siti e luoghi di arte e cultura in modo tale da rendere i vari luoghi appunto più sfruttabili in maniera adeguata dall'utenza.

In tema di **internazionalizzazione**, mancando anche qua un piano dettagliato di intervento, riterremmo opportuno poter aumentare la capacità finanziaria di ICE, SACE e SIMEST, le quali svolgono un ruolo di assoluta importanza nello sviluppo del settore e che hanno economicamente esaurito il bilancio a loro disposizione con gli investimenti di scorso anno anche per il prossimo periodo. Internazionalizzare non vuol dire solo esportare ma bensì svolgere un'analisi dettagliata, puntuale e professionale di tutte le caratteristiche dell'attività al fine di intraprenderla solo dopo aver svolto ogni valutazione sul merito ed aver preso piena cognizione di ciò che comporta in termini finanziari e produttivi.

Ultimo breve cenno al fattore **istruzione**, certo non ultimo per importanza. Conflavoro PMI da tempo sottolinea la necessità di riavvicinare il mondo della scuola a quello delle imprese con ogni tipo di fattispecie sia necessaria ad un'adeguata crescita formativa del discente in seno all'impresa. Ora il PNRR si prefigge obiettivi anche strutturali di più ampio respiro i quali però non debbono perdere di vista la rilevata necessità di una scuola che sia realmente preparatrice ed educatrice, anche in termini di capacità di indirizzo. Servono dunque gli investimenti previsti in strutture ma certo non è meno fondamentale un complessivo riassetto del sistema Istruzione in Italia che porti gli alunni in diretto contatto con la realtà produttiva – partendo dal locale – in guisa da creare quella coesione territoriale tanto sbandierata nel PNRR

In conclusione il PNRR ci appare tracciare linee che in gran parte possono essere condivisibili ma la cui concreta applicazione sarà determinata dalla bontà delle disposizioni di dettaglio nel documento pressoché assenti. Sarà dunque determinante che i principi non restino pensieri isolati, che si sappia

allargare l'arco dei soggetti direttamente interessati a poter creare sviluppo con queste risorse, che il sistema fiscale non si limiti ad un generale ritocco o aggiustamento semplificativo ma bensì si possa concedere alle imprese Italiane di lavorare con molto meno aggravio d'imposte, non essendoci altro modo concreto di aiutare un'immediata ripresa del sistema.

Grati della possibilità che ci è stata data di essere auditi, ringraziandoVi dell'invito ed in attesa delle future occasioni di confronto, Vi porgo i più

Cordiali saluti.

Roma, li 1° marzo 2021

Il Presidente Nazionale Conflavoro PMI
Roberto Capobianco

